

ITALIA

Rivoli, sei condanne per il crollo nella scuola

● Nel 2008 Vito Scafidi perse la vita sotto un controsoffitto e un suo amico rimase paralizzato ● In appello pene dai 2 ai 4 anni, ribaltato il primo grado

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Cinque anni dopo le urla dei parenti, «vergogna», con la visita di Mariastella Gelmini, «incredibile morire così», come se fosse normale avere un ministro come lei. È cambiato tutto, pensando a quel rovinoso crollo del 22 novembre 2008 di un controsoffitto durante la ricreazione, con due vite spezzate a 17 anni, Vito Scafidi ci è rimasto sotto e il suo compagno Andrea Macri da allora vive su una sedia a rotelle, una ventina di feriti di cui quattro gravi e che furono ricoverati al Cto e alle Molinette.

La Corte d'Appello di Torino ha ribaltato il verdetto di primo grado che aveva condannato uno solo tra i sette imputati. Sei condanne e un'assoluzione in secondo grado, il contrario di quello che è successo nel processo in cui si erano costituite oltre 60 parti civili. Faceva un tempaccio quel giorno, quando l'edificio in cui c'era la sede dello scientifico, su una collina di Rivoli, si è sostanzialmente accartocciato su stesso. Ma anche i vigili del fuoco, impegnati nei soccorsi e a capire qualcosa di quella tragedia, ammisero che «il crollo potrebbe non essere stato provocato dal maltempo». Qualcuno, pare, ha sentito dei sinistri cigolii prima del crollo. La struttura risale all'inizio del secolo scorso ed era nata come seminario, è stata poi ristrutturata. Il disastro ha coinvolto la parte più datata della scuola e l'ipotesi fatta fin da subito, cedimento strutturale, non è stata più smentita. Nemmeno da chi aveva alzato il dito contro il forte vento che in quei giorni soffiava sulla periferia della Mole.

IPOTESI GRAVI

Della tragedia di Viale Papa Giovanni XXIII si è occupato fin da subito il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello che insieme ai pm Laura Longo e Francesca Traverso ha costruito l'indagine attorno all'ipotesi di omicidio colposo e lesioni colpose. L'accusa aveva formulato richieste fino a 7 anni, con riferimento a Michele Del Mastro, ex responsabile del servizio di edilizia scolastica della provincia torinese. 5 anni e 4 mesi per i funzionari Enrico Marzilli, Sergio Moro e Massimo Masino, l'unico assolto per non aver commesso il fatto nella sentenza di appello. I pm hanno poi chiesto 4 anni e 8 mesi per i tre professori incaricati della sicurezza nel liceo: Fulvio Trucano, Paolo Pieri e Diego Sigotto. Le condanne decise dai giudici di secondo grado vanno da 2 anni e 2 mesi a 4 anni. La requisitoria dei pm, durante le udienze del processo di primo grado, fu piuttosto dura: «Un ragazzo di 17 anni ha

perso la vita e l'altro è stato gravemente ferito e le loro famiglie sono rimaste irrimediabilmente segnate. Tutti gli imputati sapevano bene di avere nelle proprie mani la sicurezza di questi ragazzi». Invece è successo una tragedia che era «prevenibile e prevedibile».

La sentenza di appello potrebbe creare un precedente in materia, dopo che in casi analoghi è stato necessario attendere la pronuncia della Cassazione per accertare definitivamente gravi responsabilità. È il caso, per esempio, della scuola di San Giuliano di Puglia, in seguito al sisma del 31 ottobre 2002 in Molise. La scuola in persero la vita 27 bambini e un'insegnante, un disastro che ha ammutolito tutto il Paese, fu l'unico edificio a crollare in paese. All'indomani di quella tragedia fu chiaro a tutti una delle tante stranezze di Paese in cui, parlando di edilizia e di norme di sicurezza, i figli sono spesso più a rischio

dei propri genitori e non è affatto certo che possano vivere e studiare in pace. Solo nel maggio la Suprema Corte ha accertato le colpe per il disastro della Jovine, condannando a 5 anni ciascuno dei quattro imputati: il progettista della sopraelevazione della scuola, il capo ufficio tecnico del comune e i due costruttori.

Secondo Raffaele Guariniello, «dopo Thyssen ed Eternit questa sentenza è una tappa fondamentale per la sicurezza nelle scuole», facendo proprie anche le parole di Cinzia Caggiano, mamma di Vito Scafidi che non intende mollare la presa: «Bisogna vigilare, bisogna che questa tragedia serva a qualcosa. Noi continueremo a lottare per la sicurezza dei nostri ragazzi». Il tema è così forte e vivo che l'associazione Libera ha deciso di organizzare una marcia simbolica a Rivoli, per l'anniversario del 22 novembre, invitando anche il ministro Maria Chiara Carrozza.



Ilva, chiusa l'inchiesta cinquanta gli indagati

Chiusa l'inchiesta Ilva: una cinquantina di indagati - dirigenti, politici e funzionari - e almeno tre società: ai loro difensori e rappresentanti legali la Procura della Repubblica di Taranto ha fatto notificare l'avviso di conclusione delle indagini preliminari per il procedimento per disastro ambientale a carico dell'Ilva.



Il regista Giuseppe Ferrara FOTO RAVAGLI/FOTO INFOFOTO

Al regista antimafia sotto sfratto, una casa sequestrata ai clan

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«È tutta la vita che combatto la mafia, ottenere adesso una casa confiscata alla mafia mi sembra un bellissimo riconoscimento». È un Beppe Ferrara emozionato, ma finalmente più sollevato quello che ieri ha ricevuto la notizia che il Comune di Roma gli assegnerà al più presto un alloggio di quelli confiscati alla mafia. Davvero un «bel riconoscimento» come dice lui stesso per un regista che il cinema l'ha sempre inteso «contro». Contro le collusioni tra stato e mafia, soprattutto (*Il sasso in bocca*, il suo esordio nel '70, poi *Giovanni Falcone*), contro i servizi deviati (*Segreto di Stato*), contro i poteri forti (*I banchieri di Dio*), contro il terrorismo (dal *Caso Moro* a *Guido che sfida le Brigate Rosse*). Quel lato oscuro dell'Italia, insomma, che oggi, almeno in parte, è cronaca giudiziaria ma che allora era materia incandescente capace di bruciare chiunque volesse metterci le mani.

Lo sa bene Ferrara che ora, ad 81 anni, si trova ancora a pagare il coraggio delle sue scelte così intransigenti. Malato e in gravi difficoltà economiche il regista è sotto sfratto e proprio ieri mattina ha dovuto far fronte all'ennesima visita dell'ufficiale giudiziario pronto a metterlo fuori dall'appartamento di viale delle Medaglie d'oro, a Roma, dove vive. Stavolta però Beppe Ferrara non era solo. Con lui un nutrito gruppo di amici e fami-

liari solidali. Elvira Giannini, interprete di *Guido che sfida le Brigate Rosse*, il regista Gianni Minello e, ancora, un altro autore «combattente» come Silvano Agosti che si propone, nel suo stile, di offrire accoglienza a Ferrara nel suo Azzurro Scipioni, storica sala capitolina. Determinante l'intervento di Daniele Ozzimo, assessore capitolino alle politiche abitative che arriva con l'offerta dell'appartamento confiscato alla mafia. Mentre l'avvocato di Ferrara riesce anche a strappare una proroga allo sfratto di quaranta giorni.

Una boccata di sollievo, insomma. Che, però, risolve soltanto in parte la situazione critica in cui versa il regista. È da mesi, infatti, che circola un appello - anche *L'Unità* lo sostiene - per il riconoscimento della Bacchelli a Beppe Ferrara, il vitalizio concesso dallo Stato alle personalità che allo Stato, tanto hanno dato in termini d'arte e cultura. Tra i firmatari della richiesta anche l'Anac, la storica associazione degli autori cinematografici: «Ferrara versa in condizioni economiche molto critiche - si legge nella nota -. Ciò è dovuto al fatto che le scellerate leggi in vigore nel nostro settore, non permettono - ed il caso di Beppe è molto, troppo, ricorrente tra gli artisti italiani - a chi ha speso tutta la sua vita per dare lustro internazionale al nostro Paese, di godere di una pensione adeguata a condurre una vecchiaia almeno dignitosa». La richiesta al momento è in istruttoria.

INFORMAZIONE

VELOCITÀ

ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **di** **DIRE** agenzia

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO

AL CENTRO DELLA NOTIZIA

OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**